

BREVE STORIA DELLA CERAMICA PESARESE

Questa breve storia della produzione ceramica a Pesaro è stata tratta da uno studio di Alessandro Bettini, pubblicato qualche anno fa, che aveva come riferimento la raccolta di ceramiche che fa parte della collezione d'arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro.

Le sole modifiche apportate consistono nella rimozione di annotazioni specifiche riferite alla raccolta in oggetto e nell'aggiunte di alcune fotografie di opere significative prodotte dai maiolicari pesaresi.

“L'arte della ceramica o più propriamente della terracotta¹, a Pesaro sembra avere origini antichissime, già in età romana, come scriveva nel settecento Giovanbattista Passeri nel suo libro sulla storia dei fossili dell'agro pesarese².

Una produzione probabilmente favorita dall'abbondanza di ottima creta che si estraeva dalle rive del fiume Foglia che scorreva sotto le mura della città.

Per una serie di vicissitudini, in parte causate, come si dirà successivamente, proprio dalle contestazioni ad opera di alcuni studiosi italiani e stranieri del libro del Passeri per alcune sue attribuzioni a Pesaro di maioliche cinquecentesche che giustamente la moderna storiografia ha assegnato a Deruta e Gubbio, la memoria delle antiche glorie delle fornaci pesaresi specialmente dei secoli XIV° e XV° si è andata lentamente attenuando nel tempo fino a perdersi quasi completamente.

Così sino agli anni ottanta del secolo scorso le conoscenze più precise e approfondite sulla produzione di maiolica pesarese erano limitate principalmente alle produzioni sette-ottocentesche alla rosa e agli altri decori in voga in quel periodo.

La produzione maiolicara pesarese medievale e rinascimentale era quasi completamente dimenticata e riconducibile solo a qualche mattonella da pavimento per il quattrocento e a qualche istoriato, per lo più di scarsa qualità, per il cinquecento.

¹ Si parla di terracotta quando la creta viene modellata e cotta una sola volta restando porosa e non impermeabile. Si parla di ceramica o maiolica che, oggi sono sinonimi, quando la terracotta viene ricoperta con smalti stanniferi o piombiferi e cotta una seconda volta. Lo smalto in seconda cottura fonde fissandosi al biscotto e rendendo l'oggetto impermeabile. Fino alla fine del XVI° secolo il termine maiolica definiva esclusivamente le ceramiche a lustro di origine ispano-moresco che venivano importate dalla Spagna tramite l'isola di Maiorca.

² G.B. Passeri, *Storia delle Pitture in Maiolica fatte in Pesaro, e di altri luoghi della Provincia Metaurensis*, Venezia 1752, Bologna 1775, Pesaro 1857.

In questa situazione storiografica, nel 1984 Paride Berardi, un medico dermatologo, pesarese di adozione, pubblicava per i tipi della casa editrice Sansoni "L'antica Maiolica di Pesaro dal XIV al XVII secolo".

Il libro veniva a scardinare dalle fondamenta un castello storiografico e attributivo che sembrava essersi ormai definitivamente consolidato e cristallizzato durante tutto il novecento.

Fino a quel momento tutta la storia della ceramica rinascimentale tra la seconda metà del quattrocento e il primo ventennio del secolo successivo ruotava intorno ad una centralità faentina che aveva irradiato verso gli altri centri italiani tutti gli schemi decorativi e le nuove correnti pittoriche su ceramica che si erano diffuse dopo la metà del quattrocento.

La produzione maiolicara di Pesaro, che dopo il libro del Passeri aveva conosciuto una progressiva *damnatio memoriae*, veniva rivalutata completamente fino ad assurgere a centro primario nella storia della ceramica rinascimentale italiana ed europea.

Il libro di Berardi sembrò campanilistico se non delirante e irriguardoso verso autorevoli ceramografi del passato che avevano con i loro scritti ormai codificato tutta la storiografia ceramica rinascimentale italiana ed europea. Il libro fu severamente vagliato e accolto con molto scetticismo nel momento in cui sostituiva alla centralità faentina nella seconda metà del quattrocento, quella di Pesaro.

Da ciò derivava uno sconvolgimento presso che totale nella definizione dei processi imitativi dal centro dominante: Pesaro, agli altri centri compresa Faenza, e non ultimo la necessità di cambiare parecchi cartellini in quasi tutti i musei ove erano esposte ceramiche rinascimentali.

Pochi per la verità non dico accettarono ma vollero esaminare serenamente e criticamente le numerose prove documentali e materiali che Berardi portava a sostegno delle sue argomentazioni; certamente non giovò la difficoltà di lettura e la scientificità delle argomentazioni e delle varianti tipologiche puntigliosamente descritte tanto da poter definire il libro di Berardi "un trattato di dermatologia ceramica".

La produzione arcaica

Fino alla pubblicazione del libro di Berardi la produzione di ceramiche arcaiche pesaresi era praticamente sconosciuta.

Solo il Passeri nel suo libro aveva fatto un rapido riferimento ad un ceramista presente a Pesaro alla fine del trecento³ senza ulteriori approfondimenti. Anche il Blake aveva affrontato marginalmente l'argomento pubblicando alcune foto di boccali trecenteschi presumibilmente provenienti da Pesaro e Fano ma l'argomento non era stato più ripreso. Berardi, invece, con articolate argomentazioni per la prima volta proponeva una sistematica produzione di maiolica arcaica pesarese a partire dalla metà del trecento confermata dalla pubblicazione di numerosi boccali e bacili di proprietà dell'autore che oggi sono confluiti nel patrimonio artistico della Fondazione e hanno sopperito alla mancanza di notizie archivistiche causate dalla perdita di quasi tutta la documentazione notarile anteriore al millequattrocento. Numerose maioliche trecentesche in collezione privata pubblicate successivamente⁴ hanno confermato una produzione di maiolica arcaica pesarese di discreta qualità tecnologica e artistica.

In effetti le copiose notizie archivistiche sulle numerose botteghe e sui maiolicari o più propriamente *boccalari* citati nei documenti quattrocenteschi erano validi indizi che la produzione trecentesca pesarese fosse di una certa consistenza e qualità e non limitata ai solo due boccalari citati nei documenti trecenteschi: tale *Fusco Pasini* citato nel testamento della moglie nel 1374 e il nostro *Pedrino Iohannis a bocalibus* presente in qualità di testimone ad un atto del 12 febbraio 1396.

Dobbiamo, infatti, arrivare al 1416 per incontrare un maestro ceramista proprietario di bottega: *Antonio Pasini da Pozzo magistro a bocalibus cive pensaurensi*⁵. Da quel momento gli archivi pesaresi e delle altre città confinanti, soprattutto Fano a sud e Rimini a nord ci hanno restituito una mole notevolissima di notizie sui ceramisti pesaresi e sull'importanza della produzione pesarese nel panorama ceramico italiano ed europeo.

La produzione trecentesca pesarese che si desume dai frammenti che emergono costantemente dal sottosuolo in occasione di lavori edili di sterro entro le mura malatestiane, confermata dai capi integri o ricostruiti oggi conosciuti è rappresentata principalmente dal boccale rigido carenato così

³ Passeri cita tale *Pedrino Iohannis a bocalibus*

⁴ A. Bettini, *La ceramica a Pesaro tra il XIV e il XVII secolo*, in G.C. Bojani (a cura), *Fatti di ceramica nelle Marche*, Milano 1997

⁵ Per i documenti sui ceramisti pesaresi si veda G.M. Albarelli, *Ceramisti pesaresi nei documenti notarili dell'archivio di Stato di Pesaro sec. XV-XVII* a cura di P.M. Erthler, Bologna 1986

definito per la giuntura ad angolo estroflesso tra piede e pancia.

Le forme aperte quali catini e bacili sembrano rappresentare una produzione minoritaria forse perché si preferivano ancora le forme in legno o in metallo più resistenti della ceramica. La morfologia, i decori e gli smalti non si discostano dagli altri centri di produzione che vanno da Fano a Ravenna e che possiamo definire "area adriatica".

I colori utilizzati sono il verde ramina e il bruno di manganese, l'interno dei boccali è impermeabilizzato con una vetrina piombifera mentre la parte decorata che arriva in tutti i boccali a tre quarti dell'altezza è ricoperta di vernice stannifera.

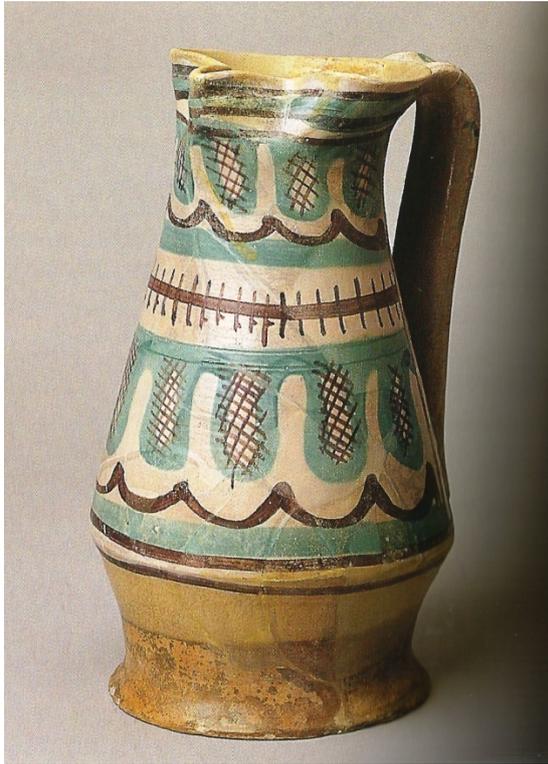
I boccali sono decorati con disegni geometrici o elementi vegetali stilizzati, solitamente divisi o contornati da linee circolari parallele. La bocca trilobata è rinforzata da una cordonatura svasata verso l'esterno.

Sul corpo spesso sono presenti due linee parallele incise a crudo che corrono su tutto il boccale di difficile interpretazione e che non hanno riscontri negli altri centri adriatici ad eccezione di Fano.

L'ansa a nastro presenta una pinzettatura all'attacco inferiore che il ceramista praticava con due dita premendo sul corpo del boccale, probabilmente per rinforzare la tenuta del manico.

Questo modo di chiudere l'ansa è una particolarità dell'area adriatica che, pur sembrando una annotazione marginale, diventa spesso una discriminante importante per distinguere la produzione pesarese da quella di Faenza o Imola ove la pinzettatura è assente. E' una caratteristica che si protrarrà nel tempo fino alla seconda metà del seicento.

La seconda metà del trecento è per Pesaro un periodo fertile per lo sviluppo delle arti e della cultura, favorito dal mecenatismo dei Malatesti signori della città. Probabilmente questo fervore culturale influenza anche l'arte della ceramica. Si nota, infatti, nell'ultimo quarto del trecento un notevole miglioramento artistico nella decorazione dei boccali. Il decoro geometrico diventa molto più elaborato e complesso. I ceramisti diventano veri e propri pittori dipingendo stemmi nobiliari, profili femminili di grande fascino e animali di raffinata eleganza che non hanno nulla da invidiare alla più blasonata produzione toscana e romagnola.



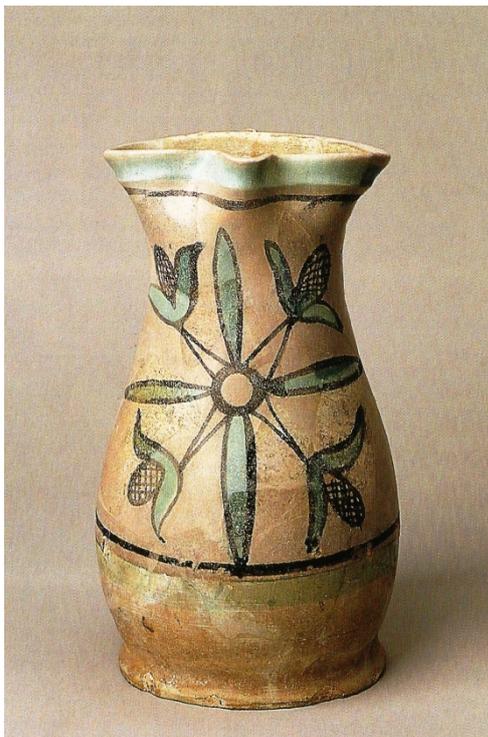
Boccale

Pesaro, 1340-1360

Alt. cm 22,7; diam. base cm 11,4

Maiolica. Piede risparmiato
a vernice piombifera

Collezione Fondazione Cassa di
Risparmio



Boccale

Pesaro, 1350-1390

Alt. cm 21; diam. base cm 11

Maiolica. Piede risparmiato
a vernice piombifera.

Collezione Fondazione Cassa di
Risparmio



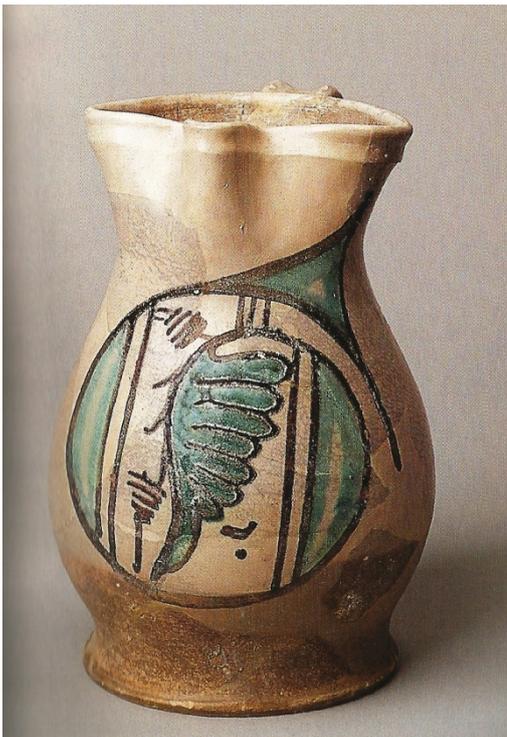
Boccale

Pesaro, 1360-1380

Alt. cm 25; diam. base cm 10

Maiolica. Piede risparmiato
a vernice piombifera.

Collezione Fondazione Cassa di
Risparmio



Boccaletto

Pesaro, 1390-1430

Alt. cm 26,5; diam. base cm 9,7

Maiolica. Piede risparmiato
a vernice piombifera.

Collezione Fondazione Cassa di
Risparmio



Boccale

Pesaro, 1370-1390

Alt. cm 23; diam. base cm 11

Maiolica. Piede risparmiato a
vernice piombifera.

Collezione A. Bettini

Il quattrocento e il rinascimento

All'inizio del quattrocento la produzione ceramica italiana si arricchisce di un nuovo colore: il blu cobalto. Da Firenze e dalla Toscana si diffonde rapidamente in tutti i principali centri, Pesaro compresa, dando il via ad una nuova produzione definita alla "zaffera rilevata" in quanto il colore veniva applicato a rilievo essendo di difficile diluizione e restando a rilievo anche dopo la cottura. Spesso in cottura il colore colava dando luogo a vistose sbavature .

Nei documenti coevi l'ossido di cobalto viene indicato come "pulveris azzurri sive damaschini"⁶ probabilmente perché veniva importato dal vicino oriente. E' una produzione di grande fascino ma rara e costosa come testimoniano da un lato i pochi frammenti ritrovati negli sterri cittadini e dall'altro le citazioni nei documenti coevi. Emblematico è il documento riportato da Berardi⁷ in cui sono descritti gli accordi tra il Comune di Fano e il ceramista pesarese Giacomo di Pietro Vannucci: Giacomo impianterà una bottega a Fano garantendo che la città sarà ben fornita di catinelle e boccali (bochale azurrum et relevatum in pictura) a prezzi concordati, il Comune di Fano concederà esenzioni fiscali e privativa. Fuori dell'accordo sono i lavori alla damaschina e in forma damaschina ben fatti che Giacomo potrà vendere a prezzo libero. Probabilmente sono lavori alla zaffera rilevata di accurata esecuzione e maggior qualità.

Il documento fanese citato e le altre numerose testimonianze archivistiche riportate da Berardi e Albarelli a cui si rimanda per ogni approfondimento, evidenziano che la maiolica pesarese stava assumendo un ruolo importante nel panorama ceramico italiano espandendo la sua influenza alle città confinanti con proprie botteghe o succursali:

Fano a sud con Giacomo di Pietro Vannucci nel 1439, Matteo Mattioli nel 1468, Angelo di Bartolo Paci nel 1478 e

Rimini a nord con Ventura di Simone da Siena nel 1446, Ludovico di Gianfrancesco e Ventura Fedeli nel 1480.

E' probabile che vicende politiche ed economiche abbiano accelerato questo sviluppo che poggiava su una tradizione ormai secolare, tanto che, come si diceva, dalla metà del quattrocento si assiste ad uno sviluppo repentino delle fabbriche pesaresi con aumento di maestranze e botteghe accompagnato da un miglioramento sorprendente del livello artistico e qualitativo delle ceramiche prodotte.

⁶ Archivio Comunale Pesaro, 25 novembre 1435, c. 83.

⁷ Berardi, 1984, p. 38, nota 11.

Nel 1445 Alessandro Sforza acquistava la signoria di Pesaro dall'ultimo dei fratelli Malatesta, iniziando la dinastia degli Sforza che governerà Pesaro fino al 1511.

Alessandro Sforza, fratello di Francesco Sforza signore di Milano, è un grande condottiero ma anche un raffinato intenditore d'arte e collezionista di dipinti, codici miniati e libri ed è probabile che venendo a Pesaro sia rimasto colpito dalla qualità artistica delle ceramiche prodotte in città, ben diverse da quelle graffite dell'area padana, e abbia favorito lo sviluppo dell'arte ceramica.

Negli stessi anni sembra che i ceramisti locali siano riusciti, prima di altri, a diluire la zaffera per ottenere uno splendido blu che diviene il colore dominante e caratterizzante di tutta la produzione ceramica della seconda metà del quattrocento.

Miglioramenti tecnologici, nuovi colori, mecenatismo degli Sforza, nascita di ceramisti che sono, anche, pittori e architetti, tra il 1460 e il 1490 fanno di Pesaro il centro ceramico più importante d'Italia.

Le migliaia di frammenti ritrovati e conservati presso istituzioni pubbliche e private ci permettono di affermare, senza alcuna tentazione campanilistica, che la qualità artistica delle maioliche pesaresi raggiunge livelli insuperati, tanto da essere inviate in dono a principi e papi.

Le lettere ammirate di ringraziamento agli Sforza, gli ordinativi di corti italiane e straniere e l'indicazione specifica negli inventari signorili di ceramiche "da Pesaro" sono una conferma inequivocabile dell'alta qualità artistica raggiunta dai ceramisti pesaresi e del prestigio che godevano le ceramiche pesaresi presso i contemporanei.

Papa Sisto IV, Lorenzo il Magnifico, Isabella D'Este, Alfonso II° D'Aragona, Mattia Corvino d'Ungheria sono alcuni degli insigni personaggi destinatari delle ceramiche pesaresi⁸.

Le migliaia di frammenti provenienti da sterri cittadini, conservati in collezioni pubbliche e private testimoniano che i ceramisti pesaresi utilizzano tutti i decori in voga nel periodo portandoli alla massima qualità artistica: fiori di brionia, foglia gotica, penna di pavone, simboli religiosi, animali ma su tutti emergono profili virili e femminili di grandissima qualità pittorica ed espressiva.

Lo studio sistematico dei frammenti iniziato da Berardi e proseguito in questi anni ci permettono di attribuire a fabbriche pesaresi numerose ceramiche conservate in prestigiosi musei italiani e stranieri che fino a pochi anni fa erano attribuite a Faenza o a Deruta. Accanto alla vasta produzione di boccali, albarelli, piatti, vasi, ciotole e altre forme aperte, le botteghe pesaresi producono altre tipologie di manufatti.

⁸ Berardi, 1984, pp. 27-46; Bettini, *Sul servizio di Mattia Corvino e sulla maiolica pesarese della secondametà del XV secolo*, in Faenza anno LXXXIII, pp. 169-175; 1997; G. Balla e Z Jékely, *The Dowry of Beatrice*, Budapest 2008.



Piatto

Pesaro, 1440-1450

Alt. cm 5; diam. cm 24

Maiolica. Piatto da parata

Alla zaffera a rilievo.

Collezione A. Bettini



Ciotola

Pesaro, 1450-1470

Alt. cm 6,5; diam. cm 18

Maiolica alla zaffera e
giallo ferraccia

Collezione A. Bettini



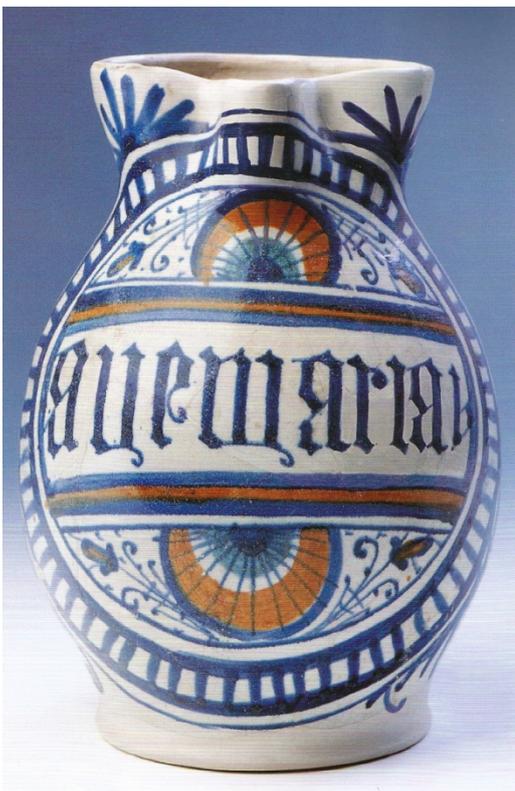
Boccale

Pesaro, 1480-1490

Alt. cm 21; diam. base cm 10

Maiolica

Collezione A. Bettini



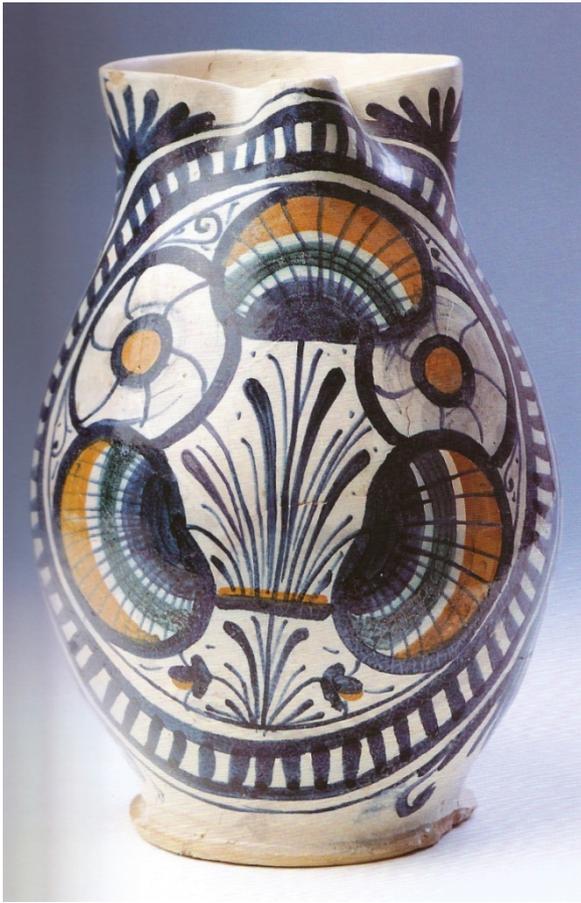
Boccale

Pesaro, 1470-1490

Alt. cm 23,5; diam. base cm 11,5

Maiolica

Collezione A. Bettini



Boccale

Pesaro, 1470-1490

Alt. cm 26; diam. base cm 11,5

Maiolica

Collezione A. Bettini



Piatto

Pesaro, 1470-1490

Alt. cm 6,5; diam. cm 30,5

Maiolica

Collezione A. Bettini

Le mattonelle da pavimento

Le fornaci pesaresi sono apprezzate presso i ricchi committenti contemporanei anche per la produzione di mattonelle da pavimento dipinte con gli stessi decori utilizzati per le altre forme. Molti esemplari conservati in collezioni pubbliche e private sono giunti fino ai nostri giorni e come per altre tipologie, fino a pochi anni fa erano attribuiti a fabbriche faentine.

Sono, ormai, concordemente attribuiti a fornaci pesaresi il pavimento del convento San Paolo di Parma; i pavimenti per Isabella d'Este a Mantova e a Marmirolo; il pavimento per la chiesa di Santa Maria del Riposo a Fano detta volgarmente "chiesa dei piattelletti"; i pavimenti della reggia degli Sforza smontati alla fine del '700 di cui ci dà notizia diretta il Passeri⁹; il complesso pavimentale di casa Cavassa a Saluzzo rimontato a fine ottocento e che, probabilmente, proviene dalla demolizione della chiesa dei piattelletti e da qualche altra antica dimora pesarese come risulta dalla ricevuta d'acquisto del 1885 da un antiquario romano e conservata a Saluzzo.

Purtroppo negli ultimi anni, senza alcuna prova archivistica o archeologica, queste tipiche o più probabili produzioni pesaresi vengono messe in discussioni a favore di altri centri ceramici riaprendo un dibattito che dopo gli studi di Berardi e altri sembrava definito.¹⁰



Pannello di mattonelle del "Complesso dei Piattelletti" di Fano (Roma, Museo Nazionale di Palazzo Venezia)

⁹ Nel suo libro il Passeri narra che acquistò da un muratore una mattonella decorata a "trofei" che era stata smurata da un pavimento in una antica residenza degli Sforza e che recava un cartiglio con la scritta "adi 4. de Genar o in Pesaro" e in un altro cartiglio "1502".

¹⁰ Giardini, *Immagini dai Piattelletti*, pp. 26-30; Fano 1996. Paolinelli, *Restauri al MIC*, in Faenza anno XCIV n° 1-6 – 2008, pp. 141-143.

I lustri

Nella seconda metà del quattrocento i ceramisti pesaresi producono, anche ceramiche a lustro, quelle che nel linguaggio quattrocentesco erano definite propriamente “*maioliche*”. E’ assodato¹¹ che si trattasse di una produzione di grande qualità ma molto limitata, oggi diremo una produzione “di nicchia”.

Il Passeri nel suo libro aveva attribuito a fornaci pesaresi una consistente quantità di grandi piatti lustrati in terza cottura. Le sue convinzioni erano avvalorate dalla grande quantità di ceramiche a lustro che si conservavano a quel tempo a Pesaro e dal fatto che non esistevano studi e attribuzioni ad altri centri.



Ciotola a lustro

Pesaro, 1480-1500

Alt. Cm 4,5, diam. Cm 15

Maiolica.

Collezione A. Bettini

¹¹ A. Bettini, *I lustri a Pesaro*, in “Faenza”, LXXVIII, 1992. 1-2. pp. 82-86.

Da quel momento, per quasi due secoli, tutti i ceramologi che si sono occupati della storia della ceramica rinascimentale pesarese hanno incentrato i propri interessi a favore o contro una produzione a lustro pesarese, tralasciando tutte le altre, ben più importanti produzioni. Altri ancora, hanno confuso la produzione a lustro con l'editto protettivo del 1 giugno 1569¹² a favore del ceramista Giacomo Lanfranco che aveva trovato il modo di applicare l'oro vero alle ceramiche, alimentando così, ulteriori polemiche.

Oggi sappiamo che le maioliche a lustro attribuite dal Passeri a produzione pesarese sono state prodotte a Deruta e a Gubbio. Non di meno sono fermamente convinto che Pesaro nella seconda metà del quattrocento ha prodotto ceramiche a lustro.

Nel 1486 Camilla Sforza di Aragona signora di Pesaro insieme al figlio Giovanni promulga il famoso editto protettivo a favore della ceramica pesarese. Dopo aver lodato la qualità delle ceramiche pesaresi apprezzate "in Italia e fuori di Italia", l'editto vieta l'importazione di ogni tipo di ceramiche dagli altri centri, quindi, lustri compresi. Tutti gli editti similari in vigore in quegli anni in altri centri, escludono dal divieto, perché non prodotti in loco, i lustri che si importavano dalla Spagna tramite il porto di Maiorca. Non può essere una dimenticanza o un *argine alla concorrenza ispanica* come afferma Piovaticci¹³ impegnato a negare risolutamente qualunque produzione a lustro per Pesaro ma si tratta di una prova indiretta che a Pesaro una o più botteghe producevano ceramiche a lustro. Non abbiamo documenti che *apertis verbis* attestino una produzione a lustro pesarese ma in un nuovo editto protettivo del 29 aprile 1532¹⁴ si permette l'importazione di "*vasi istoriati et figurati et de maiolica, de la sorte de quali non si lavora in questa città*".

¹² A.S.P., filza 8662 (registro dei privilegi), c. 273-274

¹³ P. Piovaticci, *Ancora sul lustro a Pesaro*, in A. Ciaroni, *Maioliche del Quattrocento a Pesaro*, Centro Di, 2004.

Il cinquecento

Con l'inizio del nuovo secolo fosche nubi si addensano sulla piccola ma prestigiosa signoria degli Sforza e della città di Pesaro. Nel 1500 Cesare Borgia occupa Pesaro dopo che Giovanni Sforza era fuggito precipitosamente e la città vive anni di divisioni e lotte intestine. Come sempre le vicende politiche hanno riflesso sulle attività produttive e la ceramica pesarese ne risentì più di altre attività. Ritornato nel 1503 lo Sforza, le vendette e le delazioni, anche tra i ceramisti, prostrano ancor di più tutte le attività commerciali.

Nel giro di pochi anni (1503 - 1507) muoiono i principali maestri bocculari che avevano dominato la scena pesarese nell'ultimo quarto del secolo precedente mentre altri migrano verso altri centri italiani dove impiantano nuove botteghe ceramiche¹⁵.

Nel giro di pochi anni la maiolica pesarese conosce una profonda crisi da cui si riprenderà solo dopo il 1540 grazie, soprattutto, a Girolamo e Giacomo Lanfranco, Bernardino Gagliardino, Ranaldo Rifelli e alla immigrazione di pittori-ceramisti di Urbino e Casteldurante che giungono a Pesaro al seguito della corte ducale di Guidubaldo II°.

Tra la fine del quattrocento e l'inizio del cinquecento, emergono e si affermano altri centri quali Urbino, Casteldurante, Faenza, Deruta, Gubbio, Cafaggiolo.

Le maioliche istoriate e le decorazioni a trofei i cui prodromi si erano notati proprio a Pesaro nelle decorazioni delle mattonelle pavimentali, sostituiscono i decori quattrocenteschi, ma in città non vi sono più quegli artisti che avrebbero potuto cogliere le nuove correnti artistiche e favorire la ripresa delle fornaci locali. Altre vicende politiche favoriscono e accelerano la decadenza delle fornaci pesaresi.

Nel 1510 muore Giovanni Sforza e nel 1513 la signoria di Pesaro passa a Francesco Maria I° della Rovere che deve combattere a lungo per affermare la sua signoria su Pesaro.

Solo dopo il 1521 con la morte di Leone X, il Della Rovere rientra nel dominio della città ma Pesaro non è più la capitale del piccolo Stato ma soggetta al ducato di Urbino dove risiede la corte.

Certo le fornaci pesaresi non si spengono ma, lontani dalle nuove mode, i ceramisti continuano a produrre, ormai solo per il mercato interno, maioliche dipinte con i decori del secolo precedente ancora oggi affascinanti e splendidi ma che non incontrano più il favore della ricca committenza.

Nuovamente le vicende politiche influenzano la ripresa di una produzione di qualità delle fornaci pesaresi.

Nel 1538 Guidubaldo II° della Rovere trasferisce di fatto la corte a Pesaro

¹⁴ Ms. Oliv. 389, cc. 365-366.

¹⁵ Per ogni approfondimento storico si veda Berardi, Albarelli, Bettini, Ciaroni.

dando inizio a grandi lavori di ampliamento e abbellimento del Palazzo ducale e della reggia dell'Imperiale che richiamano a Pesaro pittori, architetti e, naturalmente, ceramisti. In breve tempo le fornaci pesaresi, anche grazie, all'innesto di ceramisti-pittori da Urbino e Casteldurante, iniziano la produzione di istoriati e di tutti gli altri decori di moda all'epoca.

Questa rinascita della maiolica pesarese è ben attestata dal nuovo editto protettivo del 1552 in cui si afferma che a Pesaro si producono "*vasi historiati, belli, et assai honorevoli*"¹⁶. Gli studi degli ultimi anni ad opera soprattutto di Berardi, Gresta, Mallet, Willson, hanno permesso di enucleare intorno ad alcuni pezzi firmati e datati, un consistente gruppo di maioliche istoriate prodotte certamente a Pesaro che fino a pochi anni addietro erano genericamente attribuite al Ducato d'Urbino o area metaurense.



Coppa istoriata

Natività

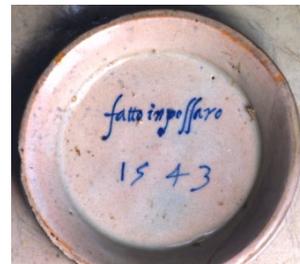
Pesaro, 1543

Bottega di Girolamo

Lanfranco

Alt. cm 7; diam. cm 25

Collezione A. Bettini



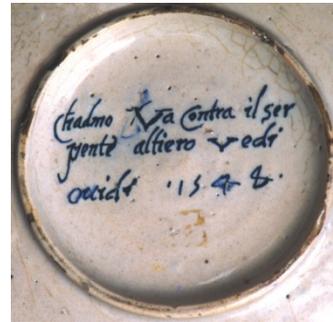
¹⁶ ACP, *LiberI Decretorum*, 1541-1542, c. 27; 21 aprile 1552.



Piatto istoriato

Pesaro, 1548
 Attribuzione a
 Sforza di Marcantonio
 Alt. cm 4,5; diam. cm 27
 Maiolica
 Collezione A. Bettini

Al verso: "*Chadmo va contra
 il ser/pente altiero vedi /
 Ovidi .1548.*"



Piatto istoriato

Sibilla Europa

Pesaro, 1550 circa
 Bottega di
 Girolamo Lanfranco
 Alt. cm 6; diam. cm 28,7
 Collezione A. Bettini

Nel cartiglio: "*Europa/
 ecce veniet ille et
 regnabit/ in paupertate
 et egredietur de/
 utero virginis.*"



Piatto istoriato

Sentenza di Diogene

Pesaro, 1548

Attribuzione a

Sforza di Marcantonio

Alt. cm 5,5; diam. cm 31

Maiolica

Collezione privata

Accanto alla prestigiosa e costosa produzione di istoriati, anche a Pesaro si producono tutte le tipologie e i decori in voga nella seconda metà del cinquecento nei principali centri ceramici italiani: vasi, piatti, ciotole, tazze decorate a trofei, alla porcellana, al serto d'ulivo, alle verdure, a bianco su bianco.

Sono produzioni che ebbero una diffusione enorme ma, a dispetto dell'importanza quantitativa, i capi giunti sino a noi sono relativamente pochi tanto che molti musei non possiedono alcun pezzo. Probabilmente trattandosi di produzioni e decori molto comuni non si è sentita l'esigenza di conservazione come invece è avvenuto per gli istoriati che hanno avuto in ogni epoca una grande considerazione tra i collezionisti e gli amanti della ceramica. Il solito Berardi durante gli anni in cui studiò la maiolica pesarese raccolse un consistente numero di queste maioliche che sono state dettagliatamente illustrate e classificate nel suo libro sulla maiolica pesarese e oggi permettono una sicura distinzione con le analoghe tipologie metaurensi e faentine.

Una citazione a parte merita la produzione "dei bianchi di Faenza o stile compendiario".

Nella seconda metà del cinquecento si afferma e si diffonde rapidamente questa produzione caratterizzata da delicati disegni in azzurro predominante su fondo bianchissimo tanto da essere citata nei documenti coevi come "i bianchi".



Grande piatto a trofei

Pesaro, 1550 circa

Maiolica.

Alt. cm 4,9; diam. cm 37

Collezione privata



Coppia di vasi

Pesaro, 1579

Alt. 45; diam. base cm 14

Maiolica. Decorazione a trofei. Raffigurazione della "Fortuna Marina" probabilmente emblema della farmacia a cui appartenevano.

Collezione privata.



Ciotola

Pesaro, 1550-1600
Maiolica - Decoro alla porcellana
Alt. cm 5,5; diam. cm 13,5
Collezione A. Bettini



Ciotola

Pesaro, 1550-1600
Maiolica- Decoro alle verdure,
con al centro ramo d'olivo e bacche.
Alt. cm 5; diam. cm 12,5
Collezione A. Bettini



Ciotola

Pesaro, 1550-1600
Maiolica.
Ciotola in stile compendiario
Alt. cm 6; diam. cm 11,7
Collezione A. Bettini



Grande piatto

Pesaro, 1550-1600

Maiolica.

Grande piatto in stile compendiario

Alt. cm 4,5; diam. cm 43,5

Collezione Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

Il seicento

Con l'inizio del nuovo secolo cominciano a manifestarsi i segni di una crisi che diverrà inarrestabile nella seconda metà del secolo. Le mode e i gusti cambiano e la ricca committenza si rivolge sempre più verso l'acquisto di oggetti d'oro e d'argento, vero e proprio *status simbolo*, che sostituiscono in tutta Europa le maioliche istoriate sulle mense dei nobili e della borghesia emergente.

Come spesso era accaduto in passato le vicende politiche accelerano questa decadenza. La signoria dei Della Rovere che aveva sempre protetto e favorito la maiolica del Ducato, volgeva al termine, con il vecchio Francesco Maria II° rimasto senza eredi.

Nel 1631 il ducato torna sotto il diretto governo della Chiesa e la generale crisi economica che investe tutta l'Europa non risparmia le botteghe dei ceramisti pesaresi. I materiali diventano sempre più scadenti e i decori sempre più sbrigativi a conferma dell'impoverimento della committenza. Come era accaduto oltre un secolo prima per i decori quattrocenteschi, i ceramisti pesaresi perpetuano i decori cinquecenteschi fin quasi la metà del seicento. Non si producono più istoriati ma l'eco delle glorie passate riecheggia nelle cronache dei viaggiatori che passando per Pesaro chiedono di acquistare istoriati!

La crisi è, ormai, irreversibile e una dopo l'altra chiudono le fornaci che erano rimaste attive per quasi tre secoli. I pochi ceramisti rimasti producono stoviglie bianche, al massimo, arricchite da piccoli fiori azzurri o da figurazioni femminili appena abbozzate.

La crisi delle fornaci pesaresi si protrarrà per oltre un secolo ma quel misterioso gene che lega Pesaro alla ceramica provocherà, dopo la metà del settecento, la nascita di un'altra splendida stagione.

Il settecento

Sul finire del seicento, grazie, anche, alla potenza commerciale delle “Compagnie mercantili” sulle mense della ricca borghesia europea si afferma la porcellana orientale che sostituisce gli oggetti d’oro e d’argento.

In breve tempo le porcellane orientali invadono il mercato tanto da potersi definire “cinomania”. La forte richiesta di porcellane incentiva la ricerca alchemica e scientifica per scoprire il segreto della sua fabbricazione che da millenni l’oriente custodisce gelosamente.

La ricerca e gli esperimenti si concludono positivamente quando nel 1710 Augusto II° elettore di Sassonia e re di Polonia impianta la prima fabbrica per la produzione della porcellana a Meissen. In breve tempo, grazie anche, a un vero e proprio spionaggio industriale nuove fabbriche di porcellana vengono impiantate in molti paesi europei.

Per un istante sembra che la porcellana soppianti definitivamente la maiolica ma gli alti costi e le difficoltà di reperimento della materia prima da un lato e la scoperta di nuove tecniche decorative d’altro riportano in auge la maiolica.

Intorno al 1740, in Francia a Strasburgo grazie alle scoperte di Paul Hannong si cominciano a produrre maioliche decorate a terzo fuoco detto anche “a piccolo fuoco”. Una tecnica che prevede la cottura a basse temperature (700 gradi circa) delle maioliche, già dipinte, una terza volta dopo averle decorate con nuovi colori. La temperatura relativamente bassa permette tenui sfumature e una gamma cromatica molto più ricca. Il risveglio dell’interesse per la maiolica non poteva non coinvolgere Pesaro.

Nell’autunno del 1718, come racconta lui stesso, giungeva a Pesaro Giambattista Passeri, eminente erudito e appassionato di maioliche che in breve tempo si integrò nell’ambiente culturale pesarese stabilendo uno stretto legame di amicizia con il grande studioso Annibale degli Abati Olivieri e il canonico Gianandrea Lazzarini, pittore e architetto.

Dopo lunghi tentativi, il Passeri divenuto uditore del cardinal legato Ludovico Merlini, si fa promotore della rinascita della maiolica a Pesaro. Convince Giuseppe Bartolucci, *abilissimo professore di questo artificio*¹⁷, a trasferirsi da Urbania dove, grazie a valenti pittori le fornaci non si erano mai spente, a Pesaro dove il 10 ottobre 1757 viene costituita una società con Francesco Fattori per la fabbricazione di maioliche in un edificio di proprietà del Fattori, ubicato fuori di Porta del Ponte.

Il Bartolucci trasferisce a Pesaro i decori che si producono a Urbania tanto che oggi è spesso difficile distinguere la produzione dei due centri senza l’indicazione del luogo. Si producono soprattutto orcioli e piatti decorati, “a

¹⁷ G. B. Passeri, op. cit., p. 365; II° edizione, Bologna 1775.

paesaggini e fogliami” ma anche, terrine e piatti decorati “a ponticello o con frutti” di influsso bassanese.

L’esperienza pesarese ha breve durata e nel 1762 la fabbrica chiude per debiti e Bartolucci torna ad Urbania. Il fallimento della fabbrica è determinata da varie circostanze: la partenza del Passeri chiamato a Bologna in qualità di uditore, la mancanza di una adeguata politica protettiva da parte delle autorità pontificie nei confronti delle importazioni da Faenza e Bassano. Addirittura gli Antonibon di Bassano, vera potenza commerciale nel campo della maiolica, sono autorizzati ad aprire uno spaccio a Pesaro oltre quelli già attivi a Senigallia ed Ancona.

La piccola fabbrica del Bartolucci non può reggere con i prezzi praticati dai concorrenti che, ormai producono in serie con forti economie di scala. Oltre ciò Pesaro non coglie immediatamente le innovazioni tecniche e decorative che vengono dal nord Europa e produce per le classi meno abbienti più sensibili al prezzo che alla qualità del prodotto.

Ma la tenacia del Passeri e del Lazzarini nel voler far rivivere le glorie passate della maiolica pesarese hanno rapido successo.

A Bologna il Passeri incontra i lodigiani Antonio Casali e Filippo Callegari che gli chiedono “una raccomandazione” presso gli amici pesaresi per impiantare una fabbrica di maiolica avendo saputo che il Bartolucci era tornato in Urbania.

Il 13 agosto 1763 a rogito notaio Ludovichetti di Pesaro¹⁸ viene costituita la società Casali e Callegari con la partecipazione dell’abate Marini che interviene per persona da nominare. I soci Casali e Callegari apporteranno il proprio lavoro con un compenso annuo di settantadue scudi mentre i soci di capitale apportano cinquecento scudi. All’atto è presente il canonico Gianandrea Lazzarini, a conferma che i contatti con il Passeri sono costanti e vi è il proposito comune di favorire la rinascita della maiolica a Pesaro.

Si riattiva la fabbrica fuori di Porta del Ponte presa in affitto dal Fattori e viene assunto il pittore sassuolese Pietro Lei. Nel contratto di società si prevede espressamente che i due soci si impegnano ad assumere ed istruire maestranze locali, segno evidente della volontà di radicare in Pesaro una nuova “scuola” di ceramisti. In breve tempo, grazie all’abilità commerciale e tecnologica dei due soci e alla bravura innovativa del pittore Pietro Lei a cui successivamente si affiancherà Antonio Scacciani la manifattura Casali & Callegari ottiene un enorme successo commerciale.

La produzione si indirizza da subito sulle decorazioni floreali naturalistiche che le nuove tecniche di cottura e gli smalti, permettono di riprodurre con grande fedeltà cromatica.

La rosa diventa l’emblema della fabbrica e l’elemento decorativo principale

¹⁸ A.S.N.P., Giuseppe Ludovichetti, vol. U.; rog. 13/08/1763; c. 286 v.

su ogni forma: piatti di tutte le dimensioni e forme, terrine e zuppiere, albarelli e grandi vasi da farmacia, servizi da caffè o da thè.

Accanto alla predominante decorazione alla rosa a mazzetto unita ad altri fiori, l'estro e la bravura del Lei e dello Scacciani ci hanno tramandato servizi decorati a cineserie oppure con scene silvo-pastorali o con delicati mazzi di fiori.

Nella continua ricerca di nuovi decori appaiono la rosa blu, i fiori di peonia e la margherita o "ticchio".

La produzione della Casali & Callegari continuerà fino al 1816 quando gli eredi dei soci fondatori si dividono dando vita a due fabbriche distinte¹⁹.



Vassoio ovale

Pesaro, seconda metà XVIII secolo

Fabbrica Casali e Callegari

Larg. cm 21; lung. cm 29,5

Maiolica a terzo fuoco.

Collezione privata

¹⁹ Per ogni approfondimento si veda: L. L. Loreti, *Maioliche e terraglie di Pesaro*, Urbino 1978; L. L. Loreti, *La ceramica a Pesaro nel Settecento e nell'Ottocento*, in G. C. Bojani (a cura), *Fatti di ceramica nelle Marche*, Milano 1997; E. Terenzi, *Il Settecento a Pesaro e la nuova stagione della maiolica*, in A. M. Ambrosini (a cura) *Il filo d'Arianna*, Milano 2000. G. Biscontini Ugolini – P. Piovaticci, *L'arte ceramica del settecento a Pesaro*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*; Venezia 2009.



Piatto da portata

Pesaro, 1775-1800

Fabbrica Casali e Callegari

Piatto decorato alla rosa

Collezione Fondazione
Cassa di Risparmio di Pesaro



Piccola zuppiera ovale

Pesaro, 1775-1800

Fabbrica Casali e Callegari

Collezione Fondazione

Cassa di Risparmio di Pesaro



Piatto

Pesaro, 1781
Fabb.Casali Callegari
diam. cm 23
Collezione privata



Bacile

Pesaro, 1787-1810
Fabb.Casali Callegari
Alt. cm 8; lung. cm 30,5;
larg. cm 36
Decoro alla margherita
Collezione Fondazione Cassa
di Risparmio di Pesaro

L'ottocento e l'età moderna

Il successo commerciale e la "scuola" della Casali & Callegari favoriscono la nascita di altre fabbriche di maioliche. Le elenchiamo solo per memoria possedendo la Fondazione solo un servizio da caffè marcato B.L. (Benucci e Latti): fabbrica Ignazio e Giuseppe Callegari (1816 - 1867); fabbrica Ippolito e Giacomo Casali (1816 - 1825) proseguita nella fabbrica Antonio Paolucci e Compagni (1825 - 1849); fabbrica Vincenzo Rizzoli (1797 - 1803) proseguita come Reggiani e Compagni (1803 - 1814) ed infine come Benucci e Latti (1814 - 1880).



Ovalino

Pesaro, 1814-1880

Fabbrica Benucci e Latti

Dia.mag.cm 23; diam. min.cm 19

Terraglia

Collezione privata



Boccale

Pesaro, 1814-1880

Fabbrica Benucci e Latti

Collezione privata



Possiamo affermare che l'anno 1880 è l'inizio di un nuovo periodo della storia della maiolica pesarese che arriva fino ai giorni nostri.

Il 1880 è, infatti, l'anno in cui Vincenzo Molaroni acquista la fabbrica Benucci e Latti, fabbrica che con alterne vicende è tutt'ora attiva sotto la ragione sociale "Molaroni Pesaro".

Vincenzo Molaroni che giovanissimo dipingeva nella Benucci e Latti si circonda di validissimi pittori come Cesare Gai, Cesare Del Vedovo e, soprattutto di Telesforo e Eliseo Bertozzini che dipingono grandi piatti da parata e vasi decorati con scene mitologiche e raffaellesche a mezza tinta su fondo blu intenso.

La produzione dei Bertozzini è facilmente identificabile avendo firmato molti oggetti che sono in collezioni pubbliche e private. La Fondazione possiede un consistente nucleo di piatti da parata e grandi anfore, in parte firmati da Eliseo Bertozzini.

La fabbrica Molaroni produce una vastissima gamma di tipologie e decori

che vanno dalla riproduzione di istoriati cinquecenteschi che possono essere copiati nel locale Museo civico alle decorazioni liberty; dalle classiche raffaellesche cinquecentesche alle rielaborazioni moderne dei Bertozzini.

Altro pittore che ha lasciato una impronta importante nella produzione della Molaroni è Romolo Bezziccheri inconfondibile nei suoi colori tenui e sfumati. Il successo arride al Molaroni che agli inizi del '900 stampa uno splendido catalogo a colori della produzione della fabbrica con centinaia di pezzi.



Catino

Pesaro, Fabbrica Molaroni, 1912-1930

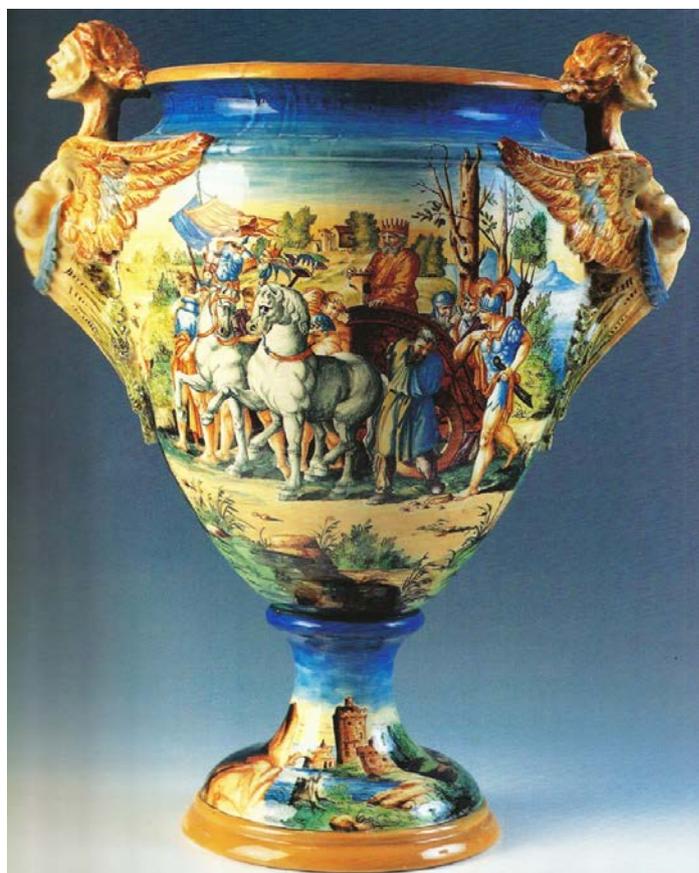
Diam. cm 39,5

Collezione privata



Piatto da parata

Pesaro, Fabbrica Molaroni
Eliseo Bertozzini. 1880-1912
Diam. cm 48
Collezione Fondazione Cassa
di Risparmio di Pesaro



Vaso da parata

Pesaro, Fabbrica Molaroni
1880- 1912
Diam. cm 37; alt. cm 61
Collezione privata



Grande piatto

Pesaro, Fabbrica Molaroni
Diam. cm 50



Vassoio

Pesar, Fabbrica Molaroni
(Marcella Molaroni)
Maiolica policroma
Cm 42 X 33

La vasta produzione della fabbrica Molaroni e il locale Istituto d'arte dove è attiva la sezione di ceramica favoriscono la nascita di altre fabbriche di maioliche e sfornano bravi pittori che mantengono vivo il forte legame tra Pesaro e la ceramica. Alcune fabbriche restano attive per brevi periodi mentre altre hanno lasciato un segno indelebile nella storia recente della maiolica pesarese e italiana.

Come non ricordare, innanzitutto, la fabbrica Ferruccio Mengaroni (M.A.P.) che sopravvive alla tragica scomparsa del fondatore schiacciato dalla sua imponente "Medusa" durante l'allestimento della biennale di Monza del 1925 e che ora è murata all'ingresso del Museo civico di Pesaro.



Nella fabbrica di Mengaroni si formano ceramisti che ci hanno lasciato molte opere importanti: Enrico Cardinali, Guido Andreani e Achille Wildi ceramista e pittore eclettico ed errabondo che ha terminato tragicamente la sua vita a Pesaro nel 1975.

La fabbrica di Pietro Ciccoli, lavorante nella Molaroni, che si mette in proprio nel 1920 e cessa l'attività nel 1949. In questa fabbrica lavora giovanissimo Bruno Baratti (1911 - 2008) ceramista eccezionale che possiamo annoverare tra i grandi del novecento.

La fabbrica Alfredo Cartoceti attiva per un decennio (1924 - 1934) è una manifattura a carattere familiare che occupa il padre e quattro figli oltre vari allievi.

Fabbrica artigiani maiolicari associati (A.M.A.) viene costituita nel 1950 dai fratelli Elso e Nemorino Sora insieme a Vittorio Benvenuti e Franco Ridolfi. Tutti provengono dalla Molaroni nella quale continuano a lavorare come pittori. Elso che ha lavorato per un certo periodo (1929) nella fabbrica Ginori innova gli schemi decorativi incontrando il favore del mercato e della critica.

Fabbrica Bruno Baratti (1935 ca. - 2008) rappresenta la più innovativa esperienza della maiolica artistica pesarese del novecento. Baratti, formatosi giovanissimo nella fabbrica Ciccoli inizia una lunghissima e, per molti versi, solitaria maturazione artistica che lo porta a trasformare il supporto ceramico (biscotto) in una tavola su cui dipingere tutti i soggetti che i pittori pesaresi suoi amici dipingono ad olio sulla tela.

E' un momento straordinario della storia artistica pesarese in cui si forma un sodalizio d'arte e di amicizia tra un gruppo di pittori: W. Bettini, N. Caffè, A. Gallucci, A. Pagliacci, G. Scorza, T. Zicari, A. Wildi e naturalmente B. Baratti.

Una straordinaria padronanza tecnica e la conoscenza assoluta della materia permettono a Baratti di stare al pari degli amici pittori, ottenendo effetti insuperati. Nella bottega di Baratti passano molti giovani artisti che prenderanno, poi, strade diverse, per tutti vogliamo ricordare Nanni Valentini e Renato Bertini.



Grande piatto

Pesaro, Fabbrica Cartoceti

Diam. cm 52

Collezione privata



Grande piatto

Pesaro, 1950-1960

Fabbrica Baratti

Autore Gian Battista Valentini

Diam. cm 54

Collezione privata

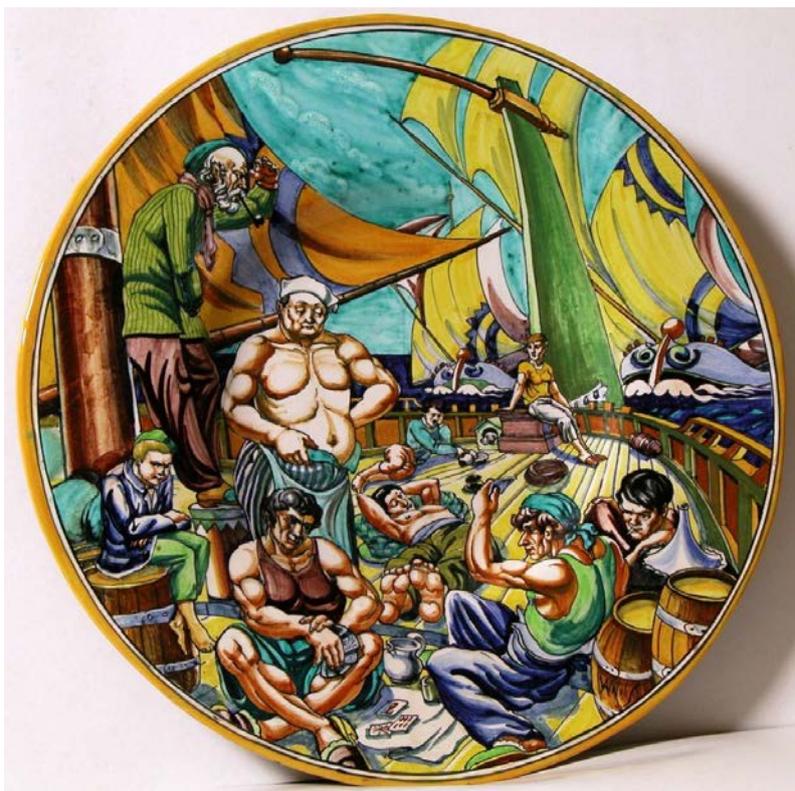


Le streghe (particolare)



Fiori d'estate

Pesaro, Fabbrica Baratti
Collezione A. Bettini



Marinai su trabaccolo

Pesaro, 1926
Fabbrica Ciccoli
Firmato A. Wildi
Diam. cm 41
Collezione privata

Il secolo scorso è stato un momento magico per la maiolica pesarese in un processo emulativo favorito dal locale Istituto d'arte dove si sono formati ceramisti che hanno lasciato impresso il loro nome in tante maioliche presenti a Pesaro e nel mondo.

La maiolica pesarese conosce oggi un momento di crisi. L'Istituto statale d'arte ha dovuto chiudere la sezione di ceramica per mancanza di allievi. Ad una ad una tutte le piccole fabbriche hanno chiuso.

Solo la fabbrica Molaroni e pochi ceramisti tengono alta l'attenzione verso la ceramica ma siamo convinti che quel gene misterioso che lega Pesaro alla ceramica favorirà una nuova stagione di successi.

Alessandro Bettini
(autore del testo)